

Duri e puri

Conosco Piero Ortalda da tempi non sospetti. Diciamo dall'inizio degli Anni '90. Da quando in pochissimi s'interessavano al TT, che soffriva un periodo di riflusso grave e, in Italia, addirittura d'oscurantismo oltre che d'indifferenza. Piero già allora era uno dei duri e puri innamorati dell'Isola di Man, uno di quelli decisi a non mollare. Da allora le cose sono un po' cambiate. Adesso con la scusa che gli sport estremi sono universalmente accettati e che il rischio calcolato non è una follia ma un diritto, il TT è stato per dirlo alla Scalfari, "sdoganato". E la parte pratica e prosaica di questa bella teoria è che in videocassetta, in dvd, nei libri e negli articoli il TT, in dosi

sapientemente servite, per certi versi "tira" di più del motomondiale. Voglio sperare non perché la sua pericolosità maledetta sia capace di suscitare attenzioni morbose altrove non più possibili. No, non è l'"amor mortis" freudiano ad attirare i fans. Piuttosto credo che nel TT molti neofiti riescano a trovare quello che nel motomondiale (ma anche nella F.1 automobilistica) è ormai irrimediabilmente perduto. Storie vere, di uomini altrettanto veri. Di Sport a 24 carati. È per questo che quando Piero mi ha chiesto di fare qualcosa per il suo sito, ho subito cercato la tastiera, per inviargli queste righe e, con due repentini copia-incolla, anche un paio dei quaranta capitoli del mio libro "Tourist Trophy - la corsa proibita". Così, giusto per darvi un'idea di come e perché si diventa duri e puri.